

Ave Mater Divinae Gratiae

INCORONAZIONE

DI

MARIA SS. DELLE GRAZIE

IN

BELVEDERE MARITTIMO

2 LUGLIO 1926





Maria SS. delle Grazie

Magnificat anima mea Dominum

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
Umile e alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.

Tu sei colei che l'umana natura
Nobilitasti, sì che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
Di caritate: e giuse in ter' mortali
Se di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia a te non ricorre,
Sua distanza vuol voler senz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberalmente al domandar precorre.

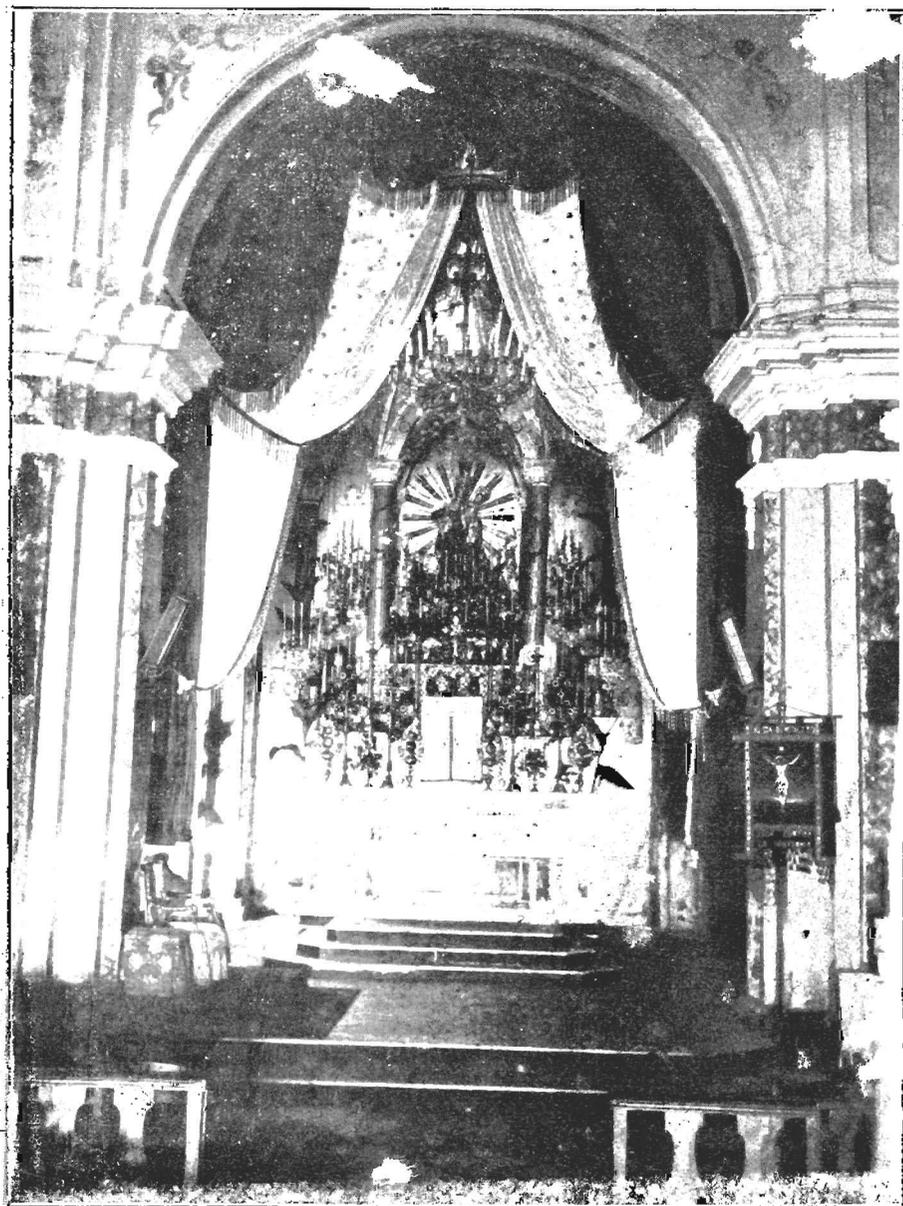
In te misericordia, in te pietade,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bondade.

Dante (Paradiso, Canto XX XIII)

Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
Ch'ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
E non sia gente nè tribù che neghi
Lieto cantar con noi:

Salvo, o degnala del secondo nome,
o Rosa, o Stella ai periglianti scampo.

Manzoni



Interno dell'antico Tempio Agostiniano

A SUA EMINENZA

Il Signor Cardinale Raffaele Mery Del Val, Arciprete della Basilica di S. Pietro, in Roma, ed all' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Capitolo Vaticano

La Città di Belvedere Marittimo, rappresentata dal Sindaco Cav. Sig. Mistorni Giuseppe, dal Parroco Don Carmelo Leo, da tutto il Clero, la Confraternita d' Maria SS. delle Grazie e Consolazione, nella sua Rappresentanza, col benepiacito episcopale e la commendatizia del Vescovo Mons. Salvatore Scanni, Ordinario di S. Maria e Bisignano, supplicano caldamente l' Eminenza Vostra ed il Rev.^{mo} Capitolo Vaticano di voler concedere gli onori della solenne incoronazione ad una antichissima, miracolosa, venerata Statua della Madre di Dio, che da secoli è l' oggetto del loro amore, ed il loro presidio in tutte le temporale e sociali sventure.

Detta Immagine, di cui s'invia copia fotografica, è scolpita egregiamente in legno di tiglio, è veneratissima anche nei circostanti paesi, come fan fede i Parroci, e mandano a questo Ven. Capitolo i loro voti e le loro supplicazioni, è giudicata un capolavoro dai competenti artisti, che la visitarono e rimasero incantati della Sua celestiale bellezza.

In Belvedere Marittimo riscuote un culto speciale; è la Profettrice della Città, in Lei i cittadini ripongono ogni speranza di protezione e di salvezza, e non vi è ora del giorno in cui non si veda prostrata al Suo Benedetto Altare gente del paese o forestiera a pregare con la più intensa fiducia.

Nell'antico Castello Normanno, in remoti secoli i cittadini Le eressero anche un Altare, con sopra un dipinto, che, salvato dalle rovine della Rocca, venne trasportato nella Chiesa della Confraternita. Narra altresì la tradizione che mercè il patrocinio di questa Immagine nell'anno 1288 il Principe di Belvedere, Ruggero Saugenet, respinse l'assedio di Re Giacomo d'Aragona.

Nelle più dolorose calamità, in tempo di guerra, di terremoti sempre a Belvedere si ricorse; per la Sua intercessione il colera, che nell'anno 1837 e 1855 menava strage, dopo nove giorni di fervide preghiere, si arrestò, e nel 1884 Belvedere ne fu totalmente immune, per cui, in atto di ringraziamento a Questa Immagine fu consacrata la pia pratica bel mese di Luglio.

I Vescovi arricchirono quest'Immagine d'indulgenze per i suoi visitatori; Sua Santità Pio IX dichiarò privi di voto il suo Altare; il popolo ne arricchì il Tempio di doni in oro ed in argento, di beni e di rendite annuali.

Il culto di questa Immagine non è ristretto alla sola città di Belvedere, come gli annuali pellegrinaggi dai paesi vicini nella festa del 2 Luglio e in tutto l'anno che al suo Altare convengono, ne rendono testimonianza.

Antichità dell'Immagine

Non si può dire con precisione quando questa Statua della Madonna delle Grazie cominciò ad avere culto in Belvedere. E' indubitabile che essa esisteva nella Città, e precisamente in una Chiesa ove aveva sede la Confraternita Laicale della Madonna delle Grazie, anteriormente alla venuta dei Religiosi Agostiniani e alla fondazione del loro Cenobio, che avvenne, come si ricava da documenti autentici, nel 1446.

Il Cenobio degli Agostiniani e il maestoso Tempio che essi fabbricarono, furono eretti come appare dai documenti autentici, accanto e sopra le fabbriche della Congrega delle Grazie. E infatti, chi oggi visita il tempio degli Agostiniani e il loro Monastero, ridotto a carcere dopo l'ultima soppressione del 1806, chi studia la ubicazione della sontuosa Cappella della Madonna delle Grazie, ben si accorge che detta Cappella, comunicante con diverse stanze adibite a Sagrestia, dovette essere l'antica Chiesa dell' Congrega delle Grazie, che gli Agostiniani aggiunsero al nuovo Tempio, che eressero. Non ne fu turbata la linea architettonica, come ogni più rigido critico può vedere, ma invece la divota e vasta Cappella, posta a pochi metri dalla porta maggiore del Tempio, a destra di chi entra, aggiunse al Tempio stesso bellezza e decoro. Sembra che detta Immagine fosse stata scolpita in Bologna, se è esatta la interpretazione della scrittura, in parte mutilata e in parte illegibile, che trovasi a piè della Statua stessa e che qui si riporta:

D A. [||] U... BONIF... D L A... EF

Domini Anno MII (1200) Bonifatius Bononia fecit.

Ed ecco i documenti autentici, che avvalorano l'opinione storica, la tradizione e l'iscrizione, che è sotto l'Immagine.

Nell'archivio della Congregazione tuttora fiorentemente si conserva « lo Stato o Statuto della Ven. Laical Congregazione dei Cinturati, sotto il Titolo della Beata Vergine Madre di Grazie e Consolazione » cioè una raccolta di Atti, documenti e Memorie per cura del Notar Ori-

spino D'Alessandro, scritto nel 1767. Da esso si ricavano alquanto Capitoli. Ma prima di riportarli, crediamo opportuno far notare che anche dal *Titolo* della Congregazione si ricava questa congettura storica riguardante l'Immagine Coronanda. E' risaputo che tutte o quasi tutte le Confraternite dei Cinturati hanno per loro Patrona la Madonna sotto il titolo della Consolazione. Ora, in Belvedere, la Congregazione dei Cinturati, se fosse stata istituita dagli Agostiniani dopo la loro venuta, si sarebbe chiamata senz'altro con questo nome, e la Madonna venerata nella loro Chiesa si sarebbe chiamata « della Consolazione ». Invece noi troviamo detto negli atti notarili del D'Alessandro che la Congregazione preesisteva alla venuta degli Agostiniani e che donò « le fabbriche » per l'edificazione del Tempio e del Convento. Come si chiamava allora l'antica Confraternita? di « S. Maria delle Grazie ». Qual'era l'Immagine che si venerava nell'antica Chiesetta? Quella per cui si domanda la Incoronazione, cioè la Madonna delle Grazie che gli antichi Confratelli donarono con le fabbriche agli Agostiniani. I quali, constatato il culto, che all'antica Immagine si prestava, innestarono sull'antico tronco un virgulto novello, cioè cominciarono a chiamare i Confratelli di S. Santa Maria delle Grazie « Cinturati di S. Agostino » e l'Immagine: « S. Maria delle Grazie e Consolazione ».

Ecco i Capitoli del D'Alessandro:

Cap. I. Descrizione della antichità e Governo della nostra Congregazione Laicale della Beatissima Vergine (1767) — « Non vi ha dubbio « essere la nostra Congr. antichissima e fon- « data molti anni prima del Ven. Monastero « della SS. Annunziata dell'Ordine Eremitano « di S. Agostino, di questa Città di Belvedere « per quanto si ricava dalle memorie e scrit- « ture antiche della medesima, giacchè dopo « il decorso di una lunga serie di anni e pro- « priamente nel 1446 venne detto Convento « eretto a canto a le fabbriche di essa Con- « grega, anticamente eretta e fondata dai Laici « e della pietà dei fedeli mediante la devota « frequenza degli antichi fratelli, mantenuta « e governata senza interruzione ».

Cap. V. Situazione della Cappella, ossia Oratorio di detta Congreg. — « La suddetta Cap- « pella di nostra Cong. si trova già eretta e fon- « data dentro la Chiesa e Monastero dei R. P. « Agostiniani di Belvedere, e propriamente a « mano destra quando si entra in detta Chiesa « per la porta maggiore, la quale si vede for- « mata a modo di cappellone e fondata a volta « ed arco grande di stucco, con di sopra la « Sacratiss. Immagine della Vergine Madre « di Grazie, semichiusa con porta a cancello

« di ferro e al di dentro ornata di sacre pit- « ture, illuminata benanche da una finestra a « vitrata che sporge verso il mare. L'altare con « i suoi gradini e finimenti tutti di legname « ben intagliata ed indorata ad oro di zecchini, « con la spesa di L. 263,54 ut in veteri re- « gistro dell'anno 1426 fol. 118, in mezzo del « quale sta riposta la Statua della Vergine « Madre di Grazia, con due anime del Pur- « gatorio a piè di essa con la sua vitreata, « essendosi speso L. 121,50, con dalli due lati « le piccole nicchie dell'Ecce Homo, in cornu « Evangelii, ed in cornu Epistolae quella della « gloriosa S. Monica ».

Cap. VI. Descrizioni delle sacre suppellettili - al N. 9 — « Statua della Vergine Ma- « dre di Grazie, col suo bambino in braccio, « con loro corone e due anime del purgatorio « in mezzo all'altare con sua vitreata ».

Tali memorie autentiche, scritte da pubblico Notaio, esistenti nei nostri Archivi, provano abbastanza l'antichità della Sacra Immagine, che indubbiamente risale al 1200 od almeno al 1426, vent'anni prima della venuta degli Agostiniani in Belvedere. E la figura della Vergine, nelle sue linee, nelle sue movenze, nelle pieghe dell'abito, nella espressione dolce e pensosa del volto, dice abbastanza che Essa fu scolpita nell'età aurea della scultura cristiana, ricordante Parte greca nel ritrarre la bella forma umana, animata da una vita interiore che i Greci non conobbero. Infatti insigni artisti, pittori e scultori, l'hanno dichiarata riproduzione felice del tipo orientale.

Per questi motivi i Cittadini di Belvedere, le Autorità civili ed ecclesiastiche della Città, i Curati dei circostanti paesi, unitamente al loro benamato Vescovo, porgono all'Eminenza Vostra ed al Capitolo Vaticano le più calde e tenere suppliche perchè un'affermativo responso conceda alla fronte Immacolata della loro Benefattrice e della loro Madre i fulgori dell'Incoronazione.

Nel giorno del Concittadino S. Daniele 13 ottobre 1925

IL SINDACO: *Giuseppe Mistorni;*

IL CLERO: *Carmelo Parroco Leo - Sacerdote Giuseppe Grossi - Sac. Filippo Grossi;*

PER LA CONFRATERNITA: *Vincenzo Donat - Giovanni Fazio - Vincenzo Fiorillo - Francesco Scannavino - Sac. Francesco Iaconangelo Rettore;*

IL COMITATO: *Ida Barbieri De Sio - Gemma Fazio Bruno - Maria Fazio - Adelina Isoldo - Lina Leo Servidio - Erminia Magurno - Gilda Mistorni Tarantini - Bianca Nocito Marotto - Isabella Fiorillo Barbieri - Filomena Barbieri Pietromica - Sabina Riccio - Teresina Riccio Leo Servidio - Carolina Scannavino - Gaetano Campilongo - cav. Alessandro d'Alessandro - dottor Baldassarre Fazio - Pasquale Giunta - cav. avvocato Vincenzo Novito - Natale prof. Panuccio;*

CITTADELLI SOTTOSCRITTORI

Senatore Gran Croce Fedele De Novellis - commendator Francesco Leo Servidio - comm. Cesare De Velutis Di Petrelli - comm. dott. Oreste Spinelli - avv. Alfonso Vaccaro, Giudice - rag. Giovanni Maresca, Proc. Agenzia - cav. Ignazio De Franchis, Proc. Reg. - cav. Spinelli Eugenio, Colonello - cav. Baldassarre dott. Riccio - Vincenzo dott. Leo - cav. avv. Giovanni Vidiri, R. Nuncio - avv. Lucio Cappelli - cav. avv. Francesco Nocito - avv. Giovanni Grossi - avv. Vincenzo Rubino - dott. Ugo Leo Servidio - rag. Vincenzo Grossi - Giovanni Vidiri, Maresciallo Rk. CO. - professor Simone Massimilla - prof. Egidio Rogati - prof. Enrico De Paola - prof. Filippo Spina - dott.

Giuseppe Rogati - Giovanni Leo Servidio - Nicola Vincenzo - Giuseppe Spinelli; - prof. Nicola Grossi Iaconangelo Gaetano Priore Confr. SS. Rosario Campilongo Nicola Priore confr. SS. Crocifisso

Attestazioni e voti:

Rev.mo Cammarella Eugenio, Can. Decano di Bisignano - Rev.mo Rocco Raffaele, Arciprete di S. Marco Argentano - Rev.mo Casella Giovanni, id. di Diamante - Rev.mo De Carlo Ilario id. di Cetraro - Rev.mo Cauteruccio Alfonso, id. di Buonvicino - Rev.mo Vidiri Pasquale, id. di S. Caterina Albanese - Rev.mo Marsico Francesco, id. di S. Agata d'Esaro - Rev.mo Triolo Vincenzo id. di S. Gineto - Rev.mo Agostino Rugiero, id. di Cirella.

Raphael Tituli Sanctae Praxedis
S. Romanae Ecc. Presbyter Cardinalis Merry de! Val
SS, Patriarchalis Basilicae
Principis Apostolorum de Urbe Archipresbyter
Sacrae Congregationis Rev. Fabricae Prefectus
nec non Capitulum et Canonici

Rev.mo D. Salvatori Scam Episcopo S. Marci et Bisiniani salutem in Domino aeternam.

Capitulum nostrum, ad quod sacras Deiparae Imagines sive cultus antiquitate sive miraculorum fama celebres coronandi privilegium atque honor pertinet, R. mus Clerus, Sodalitas Bmae Virginis a Gratiis et Consolatione nec Sindacus aliique spectabiles viri Civitatis Belvedere Marittimo tuae dioec: nuper exposuerunt venerari ibidem in sua ecclesia praeclaram atque insignem Imaginem seu Statuam Bmae Virginis Mariae Dominae Nostrae sub eodem titulo Gratiarum et Consolationis, Eamque tum antiquitate cultus, tum miraculorum gratiarumque copia, quam in sinum devotorum sibi fidelium ingiter pia Mater effundit, ab omnibus non modo civibus, verum etiam a finitimis populis religione maxima ardentique devotione ac fide impensecoli. Quare, ducti singulari pietatis effectum, enixe postularunt ut Augusta Imago aurea illa corona decoretur, qua prodigiales Deiparae Imagine a Capitulo nostro redimiri solent. Huiusmodi precibus accesserunt potissimum commendaticiae litterae tuae.

Nos itaque qui solerti studio, cum de SS. Virgine honoranda agatur semper sumus solliciti ut Ei ubique gentium grata devotionis obsequia impendantur, huiusmodi supplicationibus satisfacere libenter voluimus. Igitur die 13 Decembris huius anni, in aula capitulari congregati, cum ex documentis exhibitis cognovissemus in eadem SS. Imaginem omnia convenire, quae pro solenni coronatione requiruntur, unanimi sententia decrevimus et mandavimus ipsam praeclaram atque insignem Imaginem seu Statuam Bmae Virginis Mariae sub titulo Gratiarum et Consolationis aurea corona solenni ritu esse decorandam. Munus Autem Coronationis peragendae, quo die volueris, tibi, Rme Dne, contulimus et per praesentes conferimus, data etiam facultate alium Episcopum, si tibi placuerit, sub-delegandi.

Datum Romae, die 24 Decembris anno Domini 1925 Pontificatus SSmi Dni Nostri Pii Papae XI anno IV.

VINCENTIUS BIANCHI CAGLIESI Canonicus ab actis

JOSEPHUS CASCIOLI Cancellarius (col suggello)

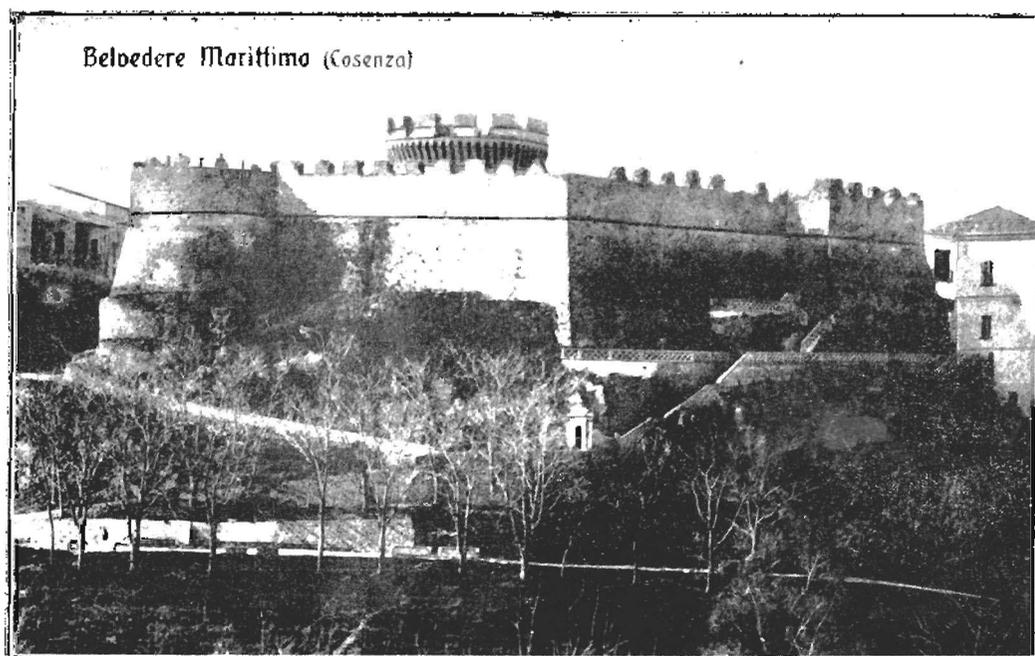
Cenni storici sull'antichità del culto di Maria SS. delle Grazie in BELVEDERE

Il giorno due del prossimo mese di luglio, in questo mio paese natio si celebrerà con pompa solenne l'incoronazione dell'immagine della SS. Vergine sotto il titolo delle Grazie e Consolazione, avvenimento che sarà una gloriosa pagina negli annali di questo paese e nel mondo cattolico.

E stimo perciò, ultimo fra gli scrittori di questo Numero Unico, dire qualche cosa in proposito, sperando compatimento dal cortese lettore.

Questo culto, in Belvedere Marittimo, secondo la mia modesta opinione, corroborata da varie circostanze, risale a tempi remotissimi. Se si pon mente alla storia di questo ridente paesello, ch'ebbe già il nome di Blanda, e si corre col pensiero alle vicende dei tempi trascorsi, non deve meravigliare se io penso che il culto della SS. Vergine delle Grazie si sia potuto qui praticare nell'epoca normanna, e forse più prima sotto la dominazione dei

Lancellotta fu Raffaele, morto pochi anni or sono. In questo antico Castello Angioino, che domina da un lato il mare sottostante e la fiorente vallata, e dall'altro guarda la Mondra, brulla e nevosa, come se tra il monte e la torre coronata del silenzioso maniero intercedesse una tacita intesa di protezione e di resistenza sul tempo che sorvola, era una pia chiesetta che raccoglieva la bella effigie della SS. Vergine delle Grazie e Consolazione. E tra i ruderi del castello che il tempo non ha tolto, e che, contrariamente alla sorte comune delle cose calabresi, è ancora testimone di avita grandezza, perchè oltre ad essere stato dichiarato monumento nazionale, è altresì arricchito da una flora scelta e da una vegetazione quasi lussureggiante, dovuta all'amore del bello del proprietario Comm. Dott. Oreste Spinelli, resti ruderi, dunque, che dovevano posteriormente ornarsi di fiori olezzanti e, direi quasi, giulivi della loro vegetazione



Castello Angioino-Aragonese costruito anteriormente al decimo secolo
dichiarato Monumento Nazionale. - Proprietà del Comm. Dott. Oreste Spinelli

Longobardi. Esistono in Belvedere le chiese di S. Nicola e S. Giacomo, che sono di stile normanno e conservano ancora le vestigia dell'epoca.

Nella prima di esse, all'altare del Purgatorio si osserva un quadro con l'effigie della Beatissima Vergine delle Grazie e Consolazione. Era anche destinata allo stesso culto l'antichissima Chiesetta, in via Chiesella, ora diruta, sul cui altare maggiore ricordo un gran quadro a pittura, raffigurante la medesima immagine che non si sa dove sia andata a finire.

Solo la Confraternita delle Grazie — e ne va data lode ai suoi amministratori — ha avuto la cura di conservare un quadro antichissimo, che già esisteva nel Castello di Belvedere, secondo la tradizione e la stessa testimonianza del proprietario del quadro, sig. Francesco

in un luogo, sorriso dalla Madre di Dio, spuntò il miracoloso quadro che si tenne nascosto, come la mammolletta nel tappeto dell'erbe, all'occhio dei barbari invasori, volendo solo rimanere in protezione del castello e di Belvedere.

Davanti a questa effigie forse piegò le ginocchia, orando, il nostro cittadino S. Daniele prima di incamminarsi per la via del martirio. A questa effigie forse ricorsero i soldati di Ruggiero Sangeneto, signore di Belvedere, mentre regnava Carlo D'Angiò, per ottenere l'insperata vittoria contro le truppe di Giacomo D'Aragona, che nel 1289 assediò Belvedere e venne respinto.

Forse il sette ottobre 1571 questa gloriosa Immagine ispirò al nostro concittadino Cecco Pisano la vittoria sui Turchi nelle acque di Lepanto.

Certamente La invocarono nelle loro preghiere e nelle prediche i venerandi concittadini vescovi, vissuti nel secolo XVII, Antonio Maria Canalda e Antonio Gaudioso, dottissimo e fecondo oratore dell'Ordine Domenicano. E' possibile quindi che l'effigie di questo quadro fosse venerata fin dal tempo dei Longobardi e posteriormente sotto i domini dei Normanni, degli Svevi, degli Angiolini ed Aragonesi, i quali ultimi regnavano quando fu tolto in Belvedere il convento degli Agostiniani. Qui cade opportuno il ricordare che all'apprestarsi dei Longobardi i quali desolavano queste contrade, mentre era ancor vivo in Branda il vescovo Pasquale, il Papa S. Gregorio Magno, ordinò al vescovo Felice di Agropoli di visitare le chiese viciniori e rintracciare gli oggetti sacri nascosti. Di guisa che non deve meravigliare se il vecchio quadro della Beatissima Vergine potette essere conservato e nascosto, dove un giorno fu trovato, miracolosamente. Passando alla Statua, che dovrà essere incoronata, è necessario scendere qualche parola su di essa.

Dalle memorie esistenti nell'archivio della chiesa di S. Agostino rilevo che la Congregazione delle Grazie ebbe vita molti anni prima della fondazione del vetusto monastero della SS. Annunziata, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, giacchè dopo il decorso di una lunga serie di anni, e precisamente nel 1440 venne il detto cenobio eretto ed attaccato alle fabbriche della Congregazione che già possedeva la Sacra Immagine. Notisi che è fatta menzione dell'esistenza di questa nel cappellone della chiesa al tempo della fondazione del convento.

Tutte queste circostanze nonchè il carattere di fattura nello spartito delle pieghe dell'abito della Statua inducono a credere che la scultura sia dei tempi del Rinascimento. Questa la tradizione del culto della Vergine delle Grazie in Belvedere Marittimo, tradizione che se non è assolutamente storica, non è neppure una leggenda. E' certo che questo culto è antichissimo e ha sempre fiorito in questa cittadina che in ogni tempo ha trovato la sua protezione, la via della consolazione e del perdono nella SS.ana Vergine delle Grazie e del cittadino S. Daniele, segnace del Poverello d'Assisi morto colla palma del martirio in Centa il 18 ottobre 1227.

La bella e sontuosa chiesa ove si venera l'insigne Statua e il luogo su cui gli Agostiniani edificarono il tempio, a cavaliere della collinetta che domina il mare e le convalli fiorite dicono apertamente che solo nella preghiera si ritrova la pace perduta, la speranza di vita. E dal mare il nocchiero, che volge l'occhio alla chiesa delle Grazie, e dal campo il contadino, che miete le bionde messi abbondanti, ben possono dire che li protegge lo sguardo della Madonna, iride di pace, speranza eterna d'ogni bene.

E mi gode l'animo al pensare che fu grande il giubilo di questa popolazione: quando apprese che il Capitolo Vaticano, presieduto dal Cardinale Merry Del Val, decretò l'incoronazione solenne della bellissima immagine o Statua della SS. Vergine delle Grazie e Consolazione.

Ed ora vada una sincera parola di lode ai promotori di questa, nobilissima, grandiosa festa, al nostro benemerito vescovo Mons. Salvatore Scannu, all'amministrazione della Confraternita, al nostro parroco don Carmelo Leo, al cappellano della Confraternita delle Grazie Sac. Iaconangelo Francesco, al reverendo Clero, al sig. Giovanni Pazio fervente propugnatore e a tutti i componenti il comitato organizzatore, che nulla han trascurato perchè Belvedere, degnamente, santamente celebri il grande avvenimento in onore delle SS. Vergine, che a questo Paese ha donato il perenne sorriso della bellezza e il dolce effluvio della grazia.

Belvedere Marittimo. 27 aprile 1926

Prof. Vincenzo Nocito



Ave !...

1.

Sublime, come voce di cielo, passa l'innno e canta:

2.

O Maria delle Grazie, o splendida come la luce, o Consolatrice come Piride, o bianca come la neve, o stella del Tirreno, Salve!

3.

Fra le svariate famiglie di piante e di fiori, fra i giardini profumati, dinanzi al mare ricco di sole, i figli tuoi ti ricingono il Capo d'aurca Corona.

4.

E d'oro ti ricamino le vesti, d'oro i monili, d'oro calzari, d'un nimbo d'oro ti circondino tutta, ch'or me glio appari, qual tu sei, Regina.

5.

Sulle pendici floride d'ulivo, sulle pianure ove Parca ciò olezza, sulle vele spiegate fra Pazzurro, sui tetti di tua gente e più sui cuori, regna Sovrana.

6.

Il tuo regno è d'amore; e, con in braccio il Figlio che al popol mira, oh quanta speme nei petti accendi!

7.

O benedetta sempre, o invocata sempre e indarno mai, Madre di Grazie, Salve !..

Rossano Cal., ottobre 1925

Mons. Dott. Mariano Renzo



Corona aurea ...

La corona d'oro che il Vescovo, nello splendore della liturgia Cattolica poserà sul tuo biondo Capo, o Maria non è formata solamente del prezioso metallo, non è solamente tempestata di gemme che un giorno umbarono seni e chiome mortali — essa è perfusa dalle lagrime dei tuoi figli! Ed ogni lagrima di riconoscenza è un fulgido brillante che manderà riflessi abbaglianti sulla tua fronte di Regina e di Madre !..

Arciprete Ilario de Carlo

Maria e la Calabria

Maria fu detta -- ed a ragione -- *la dicina Castellana* d'Italia.

Questo è, però, poco per la Calabria nostra.

Per noi, Maria -- dopo Gesù Cristo -- è tutta la vita dell'anima. Per noi è la Maestra, è la Regina, e la Madre, che vive di noi, come noi viviamo di Lei.

Questo primato, nessuno ha mai potuto toglierlo a noi, non ce lo toglieranno mai.

Non vi è città, o borgata, o villaggio in Calabria, che non abbia scritto una pagina di amore per Maria.

Qui, ogni valle è una Storia Mariana, ogni monte, un poema di benedizione a Lei Signora unica della gente nostra; e il mare, il mare fulgido che circonda la nostra terra, dalle tre civiltà, è la fatidica distesa divina, sulla quale si elevano, su su, e valle e monti per essere tempo ed altare.

Maria, o Maria, la Calabria può essere ignorata, o disprezzata da chi non ci conosce; ma Tu, da secoli, te la sei scelta a figlia tua prediletta; e tu sai che qui ogni cuore arde per Te di un amore che solo Gesù ti può contrastare, Lui che è il Signore Iddio tuo e nostro, non altri, o Maria.

Che il sorriso delle tue grazie, o Maria, non abbia a mancare mai!.. La Calabria morrebbe, il giorno che Tu ti partissi da lei!..

Ma Tu da noi, o Maria, non ti partirai giammai: mai.

Novembre del 1925

† Carmelo Pujia
Arcivescovo di S. Severina
e vescovo di Cotrone

O Maria, o Madre, o mio Amore, nessuno dunque resiste al tuo fascino, all'incanto del tuo sorriso divino. nel tuo Cuore è il cuore di quanti vivono di purezza e di sentimenti nobili e generosi... Tu poesia di ogni anima, perchè, dopo Gesù, tu sola l'amore ti sei scelta come regno tuo, per trascinare tutti, in una potenza che non sa le sconfitte, al Cuore di Dio, Vita, Luce, Eternità di cantico in cielo!

(Dal Discorso: I trionfi di M. nell'Arte)

† Carmelo Pujia
Arcivescovo di Santa Severina

Il pensiero di un illustre oratore

... la timida, l'umile fanciulla nazarena, eccola avviata sui campi di una gloria dolce e senza limiti, quali non ebbero mai le regine, le imperatrici indiamantate di tutta la storia degli uomini.

Benedetta sii tu tra le donne! Beata, nel seno che produsse il Fiore divino, che lo nutri nel suo purissimo latte! L'anno glorificante passa come le antiche fiacole, tramandate da un corridore all'altro, di generazione in generazione, dallo stato di piccola luce allo stato di stella fiammeggiante di splendori da tutte le sue dimensioni. Ella è l'Amore di tutta la miglior parte dell' Terra. Dalle Catacombe di S. Sofia, dal più puro Rinascimento al festoso seicento, alle mistiche concezioni di Barabino e di Morelli, il fiore più fragrante delle Arti è suo, sue le cattedrali pro-

giose, tesori di marmi e ricchezza quali non ebbe mai nemmeno per mano di Pidia le dee dell'Ellade signora del Bello; sua sia più ispirata degli uomini, culminante nel verso granitico e maestoso dell'Alighieri, sia il sillogismo, lo epinicio, il cantico di appassionata e soave preghiera dei pensatori, degli scrittori, degli oratori più egregi nel campo della parola; suo l'amore universale di tutta la cristianità, espresso in implorazioni infocate, in aneliti e lacrime salienti dal cuore, in inni di esultanza, in *Tederem* di trionfi!

P. Pio Ciuti
dei Predicatori

(Dal magnifico volume:
Gesù Cristo.)



S. E. Monsignore SALVATORE SCANU
Vescovo di S. Marco e Bisignano

per la bellezza tua il Creatore s'è fatto tua tattura.
E venga a noi la tua bellezza!..

Essa è verginità di anima, è purità di cuore: è il mondo degli spiriti che veggono Dio, e Sposo lo vogliono ed unico amore!..

La tua verginità ci fa sdegnare il mondo: a nuova vita ci chiama la tua Verginità.

Mons: Dott. Antonio Pujia

(Dal bellissimo volume *Preludi ed Accordi del compianto e dotto Prelato*).

Eris benedicta in aeternum !

Respice Stellam - voca Mariam!

S. Bernardo

O Maria, o Maria, sei Tu la mia Stella: Tu non mi hai abbandonato mai, o Maria, nel pelago fortunoso della mia vita... Nei giorni lieti, nei giorni tristi, io ho sempre fissato in Te le mie pupille: mi affiderò sempre a Te o stella divina delle anime, o Maria!

O Maria, le stelle del cielo possono a noi nascondere: non Tu ti nasconderai, o stella luminosa sempre, o Madre, allo spirito mio che ti invoca fidente.

O Maria, o Maria! Tu mi sarai Stella sempre: io seguirò il cammino Tuo, o Maria...

E arriveremo assieme al Trono della Pace, con Te arriverò insino al Sole eterno di giustizia, Cristo Gesù...

Mons. Antonio Pujia

(L. ...ndi ed Accordi).

Dice Dante:

« Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
Sua distanza vuol volar senz'ali ».

È questo il sentimento dei Padri della Chiesa; è la verità sentita da tutto il Popolo Cristiano; ed è pure la ragione delle solenni feste, che voi celebrate in onore della Madonna delle Grazie.

Ponendo sul Suo augusto Capo la Corona d'Oro, intessuta di affetto e di filiale pietà, compite certamente un atto di gratitudine verso la Dispensiera di tutte le grazie; ma è così, che si rafforzerà vie meglio quella corrente di amore immenso e di tenerezza infinita, che da secoli si è già stabilita fra la Madre di Dio e i devoti figli di Belvedere Marittimo.

† Frate Agostino Addeo

dell'Ordine di S. Agostino-Vescovo di Nicosia

Ad Beatam Virginem Mariam Gratiarum Matrem

Ad Te confugiunt: dulcissima Virgo Maria.
Tu columen moestis presidiumque reis.
Eque tuo semper gremio mortalibus aegris
Alma salus et optati copia larga fluit.
Fluctibus in mediis et tempestatibus urbes
Adsunt: in terris bella cruenta ferunt
Ad Te, Diva, manus attollunt usque fidentes
Auxilio populis. Sancta Maria, veni.
Porrige Tu dextera tantem percontibus aliam
Fulgeat atque tuis populo luminibus
Versicolore velut post atram luce procellam
Iris coelestis. Iam miserante Deo.

Radicena in Calabria, d. 240 et. 1925

Franciscus Sofia-Alessio



Vorrei non trovarmi così stretto, come sono, da mille accende ed ansie, per poter esprimere con tutto agio e con abbondanza ciò che il cuore mi detterebbe per la prossima cerimonia dell'Incoronazione della Santa Immagine della Madonna delle Grazie, venerata con tanto devoto affetto a Belvedere Marittimo.

La vetusta nobiltà della cara Immagine, la fede inconcussa, inesaurita di quella brava popolazione, le grazie piovute a mille a mille dalle mani di quella Benedetta tra le donne, meritano bene che il Capitolo Vaticano insignisse di un così raro privilegio la bella Madre di Belvedere, che farà liete, sempre più liete le anime di quei fortunati che l'invocheranno Incoronata.

Così la Castellana d'Italia, di duplice corona redimita, scintillerà anche da Belvedere, posto tra il monte ed il mare, come «rutilante di faville d'oro» sfolgorava dalla vetta del Rocciamefione, sotto un padiglione di stelle; come sfavilla nella magica Grotta d'Aieta, ed in santi luoghi dei nostri tre mari, da Genova a Reggio; dal Capo dell'Armi fino a Pola, presso il Carnaro, che, finalmente, Italia chiude e suoi termini bagna.

Mi piace d'immaginare da questo momento il fremito

della foia commossa, quando la mano del Vescovo Incoronatore, tremula non per gli anni, ma per la profondità della commozione, circondato da una corona di Prelati Mitrati, poserà sulla fronte della Benedetta Patrea gemmata corona, mentre da un coro maestoso si leverà al Cielo il canto di « Regina coeli, laetare, » dai campanili, come dai mille e mille cuori presenti e palpitanti si unirà come un cantico solo in mille canti, un inno in voce di mille preghiere.

In quel giorno sospirato e memorabile anche il mio cuore fremerà di gaudio, tremolerà come l'ago magnetico tremola cercando il polo, memore dei dì che furono, di Belvedere, delle sue belle Chiese, della sua bella Madonna, di cui dissi in un giorno lontano lontano indegnamente le lodi, e con le ginocchia della mente incline saluterò, pregherò l'Incoronata con le accorate, ma confidenti parole del Poeta: Soccorri alla mia guerra: benchè io sia terra, e tu del Ciel Regina.

Falconara Albinese, 4 marzo 1926

Arciprete Bernardino Lupi

Dottore in Teologia e Lettere, già Professore
d'Italiano nel R. L. T. di Cosenza

Reminiscenze e voti

Le penso certo e le ricordo cordialmente le Diocesi, che ne la terra brazia, tra la Sile ed il mare, furono nei secoli andati, anch'esse patria di eroi, di santi, di martiri: le ricordo e le penso con animo commosso, come colui, che, nell'alba del loro risveglio religioso, diede ad esse, per tanti anni della sua primavera sacerdotale, tutte, senza riserve, le energie, onde per la concorde opera di un Vescovo, cui era ed è *forza la Croce*, e programma la *restaurazione d'ogni cosa in Cristo*, e d'un giovane, colto, fattivo clero, in una fioritura bella, promettente ubertosi frutti, s'avesse da cambiare il buon seme, gettato, a piene mani, nei solchi della coscienza. Le penso e le ricordo le diocesi, e, uno per uno, i paesi e le cittadine adaggiate ne le valli ubertose o per i colli apici, o in riva alle marine sonanti, e le umili chiese e i templi ricordo, ove, devoto s'accoglie il popolo, e donde scende onda di luci e di grazie. Da la Città di Marco Evangelista, che la Chiesetta dei suoi Martiri, più che la torre dei Normanni mostra a storia e a gloria del suo passato, a Basilica antica, che si sa protetta dall'*Umile* e grande suo figlio: da Acri, che pur ieri, con centenarie solennità, ricordava Angelo, il beato, che alla terra che gli fu madre, una Madre ridava in Maria dei Dolori, a Belvedere, ove aprì gli occhi a la vita Daniele martire: e soprattutto e su tutti quella che è la gemma più fulgida de la Diocesi: il Santuario del Pettoruto la Vergine Incoronata. ...Terra di santi e di martiri la diocesi, che ha nome da Marco, e fu, più tardi, la prima scuola di virtù per Francesco da Paola, terra di santi e terra anche essa prediletta di Maria.

Ed ora un'altra gemma nella corona già così ricca: un'altra gloria a rinverdire quelle del passato?

Maria, sotto il titolo delle grazie, ne la bella statua, che Belvedere onora da secoli sarà incoronata.

Belvedere? *Bella a vedere* certo di tra la chiostri dei bei monti, degradanti dolcemente al mare, fino a quella che emerge, come un *diamante* da Ponda cerulea, sim-

patica cittadina: più belle per le patrie memorie, che si assumano nei due nomi cari, cui son legati, nel ricordo, fulgidi secoli di storia: Daniele e Maria delle Grazie.

Fortunata città marittima scelta da Maria a trono delle sue materne misericordie! Oh! come nel contemplare di su la porta del tempio Pampia dist... tutti, e nel richiamare al pensiero Ponda di grazie che scende per te, dal Cuore della tua Madre puoi, con la storia di ieri e di oggi, ridire anche tu: «Congregationes aquarum appellavit maria, congregationes gratiarum: Maria». Fortunata città ove *florisce Varunio*: nel sorriso del tuo cielo sempre ridente, l'appresta, tra la gioia commossa, di tutto un popolo, a cinger di aurea corona il capo della

prodigiosa Signora, de la Madre tua, che tante grazie ti ha largite, che più abbondanti grazie ti largirà. Più fulgido il sole bacierà, in quel giorno, le tue ridente marine e i tuoi verdi colli, e più di virgine vi sarà, quel giorno, nell'animo festante dei figli e un maggior desio di bene.

Fortunata Belvedere, ma fortunata diocesi ancora. Di contro al mare, sul porto e sulla porta quasi della Diocesi, l'Incoronata de... Grazie: su i monti, al centro, l'Incoronata del Pettoruto.

Fortunata e avventurata diocesi! Così protetta, più bella domani, avrà la storia.

La terra che in già patria di santi, da Dominata con i figli, a Daniele, a Procolo, ad Umile, ad Angelo, potrà scrivere pagine di novella, gloriosa storia, per le grazie e benedizioni di Maria... *Stat*

aziari, novembre 1925

Mons. Dott. L. Ferralis
Prebato Dem. di S. S.



DANIELE FASANELLA
CITTADINO DI BELVEDERE

Missionario Francescano decapitato a Centa il 13 ottobre 1227



Madre del ciel, soave
Regina! Ogni terrena
Eco risuoni: Ave,
Maria, gratia plena I...

Ilillmo e Revmo Mons. D. Guglielmo Colavolpe, dell'Ordine di S. Benedetto, ha mandato, pel nostro Numero Unico, la bella Poesia di un antico Monaco della sua gloriosa Badia di Cava. Pubblichiamo, riconoscenti, le commoventi strofe:

Verg. Santa e bella
che Dio delle tue grazie innamorasti,
Chi mai lodarti può tanto che basti!
Delle tue grazie innamorasti il cielo,
quando per dar salute
al mondo, in Te, Dio scese al caldo e al gelo
E se tanta virtute
a Lui fuor non s'apria del tuo bel velo,
forse a noi no 'l traça si pronto te lo.
San'opre, e modi, e sentier saggi e casti
fur l'esca, onde dal ciel qui c'inf... basti.

2

Le virtù dall'uso uman remote
fanno il parlar restio,
basti il pensar che dall'eccelse rote
venne in Te amando Iddio:
S'Et ti le Sposa sua, ereder si puote
ch'anco Gli desti a Se conforme dote;
Ma di quai forme Lui più ricca andasti
gli Angeli in ciel, noi qui dubi lasciasti.

3

Fra tutti i doni tuoi celesti e varii
vera umiltade e fede
l'azar mai sempre, con te mosser di pari;
come poggjar si vede
per l'aria angel con l'ali a tempo a pari
Questi fur dei tuoi... a Dio più cari.
Con questi i vani a Te stessa impennasti
onde da Lui gradita al Ciel volasti.

4

Mentre quaggiù l'uman legnaggio l'ebbe
come fior scelto al mondo
crescenti, e santo oprar mai non finirebbe.
Poi che 'l gran sol fecondo
in Te s' infuse, in Te tal gloria crebbe,
c'uom più adorar che Te lodar dovrebbe,
e preghi, che 'l tuo prego a Dio ne basti,
quand'e che 'l sens'uman più ne contrasti.

5

Per dirti Donna di valor suprema
sovr'ogni altra perfetta
è poco, et molto del tuo pregio scema,
che Madre e Sposa eletta
fosti da Lui, che Tu seco il ciel prema:
nè questo agguaglia ancor tua gloria estrema,
ma aver merto tal che lui creasti
può farne fede a quant'onor t'alzasti.

6

Qual cerca di lodarti, e poi s'acqueta
col silenzio più saggio
più lume seopre in Te l'alto pianeta
che sappia aprirne un raggio,
ne brama d'uom, coi molto caldo asseta.
Per gustar poco umor si rende queta;
però n'appaghi il die che noi beasti
con la Grazia del ciel che in Te portasti.

D. Alessandro Ridolfi O. S. B.

morito nel 1615 - *Manoscritto Cavense n. 55, p. 124.*

L'unanime voto, manifestato, con tanto amore di fede, dalla patria del glorioso martire S. Daniele, di veder recinta di una triplice aurea corona la fronte della vetusta ed artistica statua della Madonna delle Grazie, che ivi è universalmente venerata, mi richiama alla mente la dolce prerogativa di madre, per cui dinanzi al cuore dell'umanità rifulge luminosissima la Vergine Benedetta, che ha attirato e sempre e ovunque attira i cuori degli uomini verso di Lei: li chiama ai suoi miti altari, ove profondono preghiere, voti, omaggi di venerazione, d'amore: ove versano affanni, lacrime, dolori e donde sempre si rialzano col sorriso sul labbro, con la gioia nell'anima ravvivata di nuova luce, di nuova speranza, di nuovo amore.

Se noi volessimo passare in rassegna tutte le grazie con le quali questa madre amorosa ha beneficiato i popoli che a Lei hanno prestato il loro culto e la loro venerazione; che a Lei hanno tributato gli omaggi del loro filiale amore, non finiremmo giammai. Infinito è il numero di quegli infelici che hanno ritrovato in Maria la pace, la dolcezza della loro vita, il candore dei loro affetti; è bastato uno sguardo all'immagine sua benedetta, è bastato un ricordo della loro infanzia, è bastato riudire il suo nome così dolce e soave per rivivere una vita novella, tutta sorriso di speranza e di gioia, per ritrovare la salvezza dell'anima: qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino!

Senonchè, il devoto affetto a Maria, se può nascere nel nostro cuore al ricordo delle innumerevoli grazie che Ella diffonde in mezzo alla umanità, deve accrescersi nel nostro animo al pensiero dell'ammirabile bellezza, delle ammirabili virtù che si rifulgono in Lei; bellezza e virtù che solo i Santi conoscono che l'hanno regina e la contemplano glorificata dal suo Divin Figlio in Cielo. Tutte le virtù cristiane, splendenti come gemme preziose, furono in Lei, e più in Lei che in tutti i Santi assieme e oltresì negli Angeli. Tutti gli altri, uomini e donne più eccelse in santità, ci fecero conoscere e amare Gesù Cristo, e in Gesù Cristo ogni bene; Maria, osserva l'illustre Card. Capecelatro, non solo fece questo stesso mirabilmente e con maggior larghezza degli altri Santi, ma Gesù Cristo ce lo dette Lei! E quale vita potrebbe esser mai così bella e ricca e santa e operosa come la vita che Maria stessa potrebbe compendiare in queste parole: Gran Madre di Dio! E l'Angelo a compendiare tutte le virtù che in Maria si adunano la chiamò piena di grazia — ave grazia plena!

Iddio, infatti, che aveva prescelta fin dall'eternità Maria ad essere Madre dell'Unigenito suo Figlio, la circondò dell'amor suo divino e su di Lei riversò tutte le più alte prerogative di questo amore che crea la bontà nelle cose ove esso si appiglia, e i raggi di questo divino amore la investirono, e Maria fu l'opera sovrana, superiore a tutto quello che non è Dio: opus, dice S. Bernardo, quod solus Artifex supergreditur; per questo irraggiamento del divino amore, Ella fu concepita senza colpa di origine e fu la tutta bella, la gloria di Gerusalemme, la Letizia d'Israele, l'amore dell'umanità.

Noi abbiamo bisogno di pregare Maria, come ne ha bisogno tutta l'umanità sì che possiamo esclamare col poeta: quando s'aperse un'anima — senza parlar di Te? — in quale età scortese — quel sì caro a ridir nome ei tacque? — quei monti miei, quell'acqua — non fu diro invocare?

Sì tutte le anime, tutti i cuori si sono aperti al l'amore per Lei; tutte le labbra hanno sentito il bisogno di pronunziare il suo nome. Donna, sei tanto grande e tanto vali — che qual grazia e a Te non ricorre — sua dianza vuol volar senz'ali, cantò il Poeta; ed un illustre commentatore dell'Alighieri:

Dacchè ti scelse Iddio sua Genitrice
E assumer volle in Te le umane spoglie,
Tu fra i mortali sei dispensatrice
Dell'infinito amor che in Lui s'accoglie:
Grazie, doni, favori opre divine
Mostran che il tuo poter non ha confine.

Oh! non si stanchi mai dunque le nostre labbra di pronunziare la cara, l'affettuosa preghiera: Ave Maria! Questa Ave che è la parola deliziosa dei Santi, sia la parola che si sollevi dai nostri cuori alla Vergine in mezzo agli affanni, ai dolori, ai dubbi della vita; in mezzo alla gioia, ai sorrisi e questa Stella del mare farà brillare dinanzi a noi nell'oceano tempestoso di questa vita un raggio benefico di speranza e di pace preludio di una vita più bella che noi ritroveremo per amare e contemplar sempre più la piena di Grazia.

Mons. Dottor D. Petroni
Vicario Generale di S. Marco Arg.

2 luglio 1926!... data indimenticabile, che resterà scolpita con caratteri indelebili nei ricordi di Belvedere e nel cuore di ogni buon cittadino!

Vedremo il popolo nostro con animo esultante di gioia venire a Te per cantare l'inno della tua gloria e della nostra redenzione: Ave Maria!

Ed al canto faranno eco le concalli ubertose che ti videro passare nei tuoi trionfi: Ave Maria!

Dalla vetta granitica della nostra Monaca volerà il canto per la cresta del nostro Appennino fino alle lontane Alpi nevose dove Tu, o Castellana d'Alia, resti a guardia dei confini della Patria: Ave Maria!

Sulle onde del mare nostro andrà il canto fino ai lontani lidi della terra dove c'è un cuore di concittadino, o Madre purissima, che l'invoca nel sacrificio di ogni giorno.

Sì per tutti propizia di grazie!

Beati coloro che con purezza di intenti e con fedeltà di cuore ti possono recare l'offerta del loro amore ed essere degni del Tuo dono!

Il pensiero dei cittadini di Belvedere, concordi tu nel volere far riflettere di aurea corona la loro vetusta Immagine, venerata sotto il titolo di Regina delle Grazie, mentre merita ogni encomio per la Solenne Glorificazione, che intendono far di Maria, si manifesta con la caratteristica speciale dell'opportunità, perchè oggi nella Chiesa vivissima è l'attesa di una più Solenne Glorificazione di tanta Madre. Le loro onoranze, come le manifestazione collettiva di un popolo, acquistano, secondo noi, speciale importanza da quanto siamo per dire. Chi ha seguito in questi ultimi anni la letteratura Mariana ha notato negli scrittori un punto d'intesa e di comune accordo al quale ognuno portò il proprio contributo dottrinale. Messa ormai al sicuro nel patrimonio della verità di fede il dogma dell'Immacolato Concepimento, si nota in questi ultimi anni negli scrittori Sacri e nei Teologi la tendenza o il desiderio vivissimo di far riflettere sul diadema di Maria un'altra gemma d'incomparabile splendore: l'Universale Mediazione delle Grazie. E, viva Dio, non son pochi i segni forieri d'un altro Gran Giorno di Gloria che sull'orizzonte della Chiesa sta per spuntare per la nostra Gran Madre. I cittadini di Belvedere cost, nel glorificare la loro Madonna, vengono e prendere un posto importante nella nobile gara ormai santa fra i cattolici per veder froggiata la fronte di Maria ufficialmente, dalla Suprema Autorità di questo magnifico Titolo: Maria Mediatrix di tutte le grazie. Crediamo di soddisfare al desiderio di chi un pensiero ci chiedeva per il Numero Unico da stampare per la desiderata Incoronazione, accennando qualche cosa sopra questo Titolo che i Cittadini di Belvedere intendono far riflettere ed affermare solennemente con le Feste Grandiose che si dispongono a celebrare.



Antichissima immagine
DI GESÙ CROCFISSO
(pregievole opera di scultura in legno - M. X.)

Fue, gratia plena!

Quando a Maria della casetta umile, venne dal cielo il messenger d'amore, gioirono i fioretti dell'aprile alla vista dell'angiol del Signore.

Tremò la Nazarena, e — con gentile dolce parola, in Dio rapito il core — chiese: ma... di purezza il bel monile offuscato sarà nel suo splendore?

E Gabriele: chi l'ebbe a tanto non macchierà la fulgida tua stola; aleggerà su te lo Spirto Santo.

E — fra le donne benedetta e sola — « ecco l'ancella! », disse in lieto canto, compia il Signore in me la tua parola.

Era gli angiol dal ciel scese sereno il Verbo, e si fe carne nel suo seno.

Gino Sabazio

Maria delle Grazie o Maria Mediatrix di tutte le grazie, titoli dolcissimi della pietà cristiana dati a Maria in tutti i tempi ed oggi più solennemente reclamati, sopra quale fondamento teologico si poggiavano?

« L'ufficio di mediatore; dice S. Tommaso (3 p. q. 26 a. 1), consiste nel congiungere ed unire coloro rispetto ai quali uno è mediatore, perchè gli estremi s'uniscono nel mezzo. Ora l'unire gli uomini a Dio, conviene perfettamente solo a Cristo per mezzo del. Quale gli uomini furono riconciliati con Dio secondo quello che ci dice Cor. II - V. 19 Deus erat in Christo mandum reconcilians sibi. E perciò Cristo è perfetto Mediatore di Dio e degli uomini in quanto con la sua morte riconciliò con Dio il genere umano. Onde l'Apostolo dopo aver detto: Mediatore tra Dio e gli uomini Cristo Gesù, soggiunge: « che diede se stesso in redenzione per tutti (I Tim. II. 5-6). Niente però vieta che anche altri siano in qualche modo mediatori tra Dio e gli uomini a modo di ministero»

o di disposizione » appare chiaro da questo testo come l'Angelico insegna che possono darsi altri mediatori tra Dio e gli uomini a modo di ministero e che da questi non può escludersi la ss. Vergine, che anzi a Lei questo titolo compete per più ragioni. In primo luogo Ella è mediatrice perchè cooperò fisicamente alla Redenzione umana, somministrando a Gesù quella carne e quel sangue che dovevano essere sacrificati per la nostra salute. In secondo luogo cooperò moralmente alla Redenzione preparandosi alla maternità in modo da meritarsela in qualche modo de congruo, come dicono i Teologi, acconsentendo a divenire Madre di Dio ed infine preparando nel Suo Divin Figlio la vittima dei nostri peccati. E' fuori dubbio quindi che Maria coopera all'opera dell'acquisizione della grazia in tutti questi modi e in tal senso vien salutata da tutti i Padri ed i Teologi col titolo di Corredentrice. Ma l'opera di Maria si restringe soltanto all'acquisizione delle Grazie o è da estendersi anche alla sua distribuzione? Ecco la questione in tutta la sua vera portata. Dalla risposta che si dà a questo quesito ne conseguono la legittimità o meno del Titolo di Mediatrix di tutte le Grazie. Osserviamo da principio che è certa la cooperazione di Maria nella distribuzione delle grazie intesa nel senso che Ella presentando a Dio i suoi meriti e le sue preghiere ci ottiene veramente infinite grazie. E' invero, attesi i meriti quasi infiniti di Maria ss. guadagnati durante la Sua vita, Ella ha acquistato molta fiducia presso Dio, di modo che è molto conveniente, come dicono i Teologi che Essa venga esaudita in tutto quello che chiede. Tanto più appare questa convenienza quando si considerano la Divina Sua Maternità e i privilegi che ne conseguono. Ma quando si saluta Maria come Mediatrix di tutte le grazie non è di questa potenza o onnipotenza d'intercessione che propriamente si vuol parlare. Si vuole intendere qualche cosa di più, che cioè: nessuna grazia discende dal Cielo in terra, se non per intercessione di Maria, o come ama dire e credere il popolo devoto: Tutte le Grazie ci vengono dalle Mani di Maria. Naturalmente questa universalità riguarda gli altri uomini non Se stessa. Disputano poi i Teologi se essa debba anche estendersi alle grazie da Dio concesse nel Vecchio Testamento, prima che la Vergine nascesse; ma si ammette una restrizione in quanto al tempo, non si può fare altrettanto quanto alle grazie: esse, tutte quante: attuali, abituali, sacramentali ad extra ci vengono dalle Mani Sante di Lei. Credenza bella e gloriosa per la Vergine, ma costa a noi che essa sia una dottrina rivelata e perciò oggetto della nostra Fede? Con tutti i Teologi più insigni non esitiamo a rispondere recisamente: Sì, essa è dottrina rivelata. Dio ci ha mostrato questa verità nella Scrittura, nella Tradizione trasmessaci dai Padri, dall'insegnamento dei Teologi, dalle diverse Liturgie, dalle dichiarazioni dei Sommi Pontefici.

Ci dispiace che in uno scritto d'occasione non ci è permesso di sviluppare convenientemente questi argomenti corredandoli delle citazioni innumerevoli che si potrebbero addurre. Cominciamo ad esporre gli argomenti tratti dalla Tradizione che per questa come per altre verità di Fede è molto più esplicita della Scrittura. Le citazioni dell'insegnamento dei Padri circa questa verità si potranno trovare nelle opere di S. Alfonso « Le glorie di Maria » di P. Godst. (De definititate Mediationis universalis Deiparae) di P. Terrien S. I. (La Mère des hommes) di P. Villada (Razon y Fè). La Chiesa tutta sin dai tempi più remoti ha attribuito alla Vergine i titoli più belli e lusinghieri, titoli che dalla S. Scrittura e dall'insegnamento cattolico vengono attribuiti a Gesù Cristo Redentore e Mediatore Universale. La Chiesa Cattolica che cita a sua volta il Passaglia, in uno

degli articoli che dedica all'argomento che trattiamo così li riassume: « La Chiesa nella Salve Regina chiama Maria « nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza. Maria ci si presenta come luce che rischiarava il mondo intero; come la sorgente vivente e perpetua dell'immortalità, di tutta la grazia, di tutta la santità; come la vera verna feconda, sempre fiorita e sempre carica d'uva che dà la gioia divina. Ella è la respirazione dei cristiani la radice della libertà restituita al genere umano. Meglio ancora è la causa della salute la Madre della salute, universale, la salute del mondo, la salute di tutti gli uomini sino agli ultimi confini della Terra. Ella il principio comune della nostra felicità, del nostro rinnovamento, in una parola di tutti i beni: la riparatrice e la ristoratrice dell'umana famiglia, la redenzione dei mortali; Colui per mezzo della quale passammo dalla morte alla vita, dalle tenebre all'ammirabile lume. Ella è celebrata come vero propiziatorio del mondo, la causa universale della deificazione, il ponte reale per cui la terra si congiunge col cielo, la speranza dei cristiani, e la loro speranza unica, il nostro rifugio e la nostra forza ».

Naturalmente questi titoli vanno intesi, e tale è l'intenzione dei Padri, detti primariamente di Cristo e solo in modo secondario di Maria; dipendentemente cioè da Lui. Ma i S. Padri non fanno distinzione alcuna circa l'acquisizione o distribuzione delle grazie, ma l'applicano a Maria, per l'opera sua in tutte e due i momenti della Redenzione.

I Padri affermano ancora questa verità quando determinano la funzione di Maria nel Corpo Mistico di Gesù. Essi Le assegnano il posto del Collo. Ci dispiace che per amore di brevità, non possiamo riportare la magnifica testimonianza del B. Bellarmino il Quale afferma « Maria è il Collo del Corpo Mistico di Cristo in quanto tutti i doni, tutte le grazie, tutte le influenze celesti discendono da Cristo come dal Capo per mezzo di Maria quasi per il Collo nel Corpo della Chiesa ». (Conciones habitae Lovanii ante annos circiter quadraginta). Un'altra serie di testimonianze si ha nell'affermazione dei Padri che nessuna salvezza s'ottiene senza la protezione di Maria. E la sentenza cantata da Dante nei mirabili versi:

Donna, sei tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia a Te non ricorre,

Ch'è lesianza vuol volar senz'ali.

e per quanto da S. Antonino di Firenze: Qui petit sine Ipsa duce, sine alis tentat volare. E S. Germano di Costantinopoli a sua volta afferma: « nessuno è salvo se non per mezzo Tuo, nessuno è liberato dai mali se non per Te; nessuno riceverebbe alcun dono se non per Te, o piena di Grazie ». Simile linguaggio non potrebbero davvero i Padri tenere se per altri mani che non quelle di Maria potessero passare le grazie. Senza citare altri nomi è certo ed ammesso dagli storici e dai Teologi, che dall'Oriente e dall'Occidente la voce dei padri concorde all'unisono col grido di S. Bernardo: « Haec est voluntas Dei qui omne bonum nos habere voluit per Mariam ». Nè meno esplicite sono le diverse Liturgie nell'affermazione della stessa verità: « L'una e l'altra Chiesa, la Latina e la Greca; dice il P. Plaza, citato dalla Civiltà Cattolica, nel Sacrosanto Sacrificio della Messa invoca la Beatissima Madre di Dio quotidianamente e frequentemente. La Chiesa Greca in tutti i sacri iuni di qualunque argomento essi siano, suole aggiungere le lodi della Divina Madre. La Chiesa Latina premette a ciascuna ora canonica, insieme con l'orazione domenicale la salvezza angelica. Or bene questa frequente e quotidiana invocazione alla Madre Divina nelle pubbliche preghiere che la Chiesa porge a Dio e a Cristo, prova a

sufficienza essere la Chiesa ed i fedeli persuasi che Maria è come il rivolo celeste per cui i miseri mortali derivano il fiume di tutte le grazie e di tutti i doni, come s'esprime Benedetto XV. Quest'argomento ha acquistato nuova e maggiore importanza in questi ultimi anni nei quali Benedetto XV di S. M. acconsentendo ai desideri della Chiesa, ha istituita una festa speciale a Maria Mediatrix di tutte le Grazie con Messa ed Ufficio proprio.

Se ci rivolgiamo alla S. Scrittura troviamo questa verità, se non esplicitamente affermata, implicitamente contenuta. Nel testo celebre: « Inimicitias ponam inter te et mulierem, etc, vediamo Maria unita da Dio con nodo indissolubile a Cristo nella Grande opera delle Redenzione umana. Ora questo nodo, non sarebbe veramente tale, se Maria avesse solo partecipato all'acquisizione della Grazia e non alla distribuzione. La Redenzione si compie difatti in questi due momenti essenziali. Il Vangelo ci mostra la Vergine unita al Figlio nella Santificazione del Battista e nel primo miracolo di Cana.

I Romani Pontefici, sebbene non abbiano formalmente definito tale verità, pure da tante loro esplicite dichiarazioni si capisce facilmente quale sia il loro pensiero in proposito. Specialmente gli ultimi quattro hanno manifestato chiaramente la loro convinzione sopra tale ve-

zione nostra in Cristo che s'ottiene per mezzo della Grazia. Dunque dal fatto ch'ella è Madre in tal senso, continuamente, partorendo i figliuoli, distribuisce la Grazia Divina. Si avvera in tal modo la sentenza di Bossuet il quale dice: Avendo Dio voluto una volta darei Gesù Cristo per mezzo di Maria quest'ordine non si muta e i doni di Dio più non si revocano. Egli è e sarà sempre vero che avendo noi da Lei ricevuto una volta il principio universale della Grazia, ne riceviamo per sua intramessa le varie applicazioni in tutti i differenti stati che costituiscono la vita cristiana. (Sermon sur l'Immacolée Conception). Tali per sommi capi gli argomenti che fanno di base alla nostra credenza sulla mediazione universale di Maria.

Che spanti presto il giorno in cui la Suprema Autorità della Chiesa proclami ufficialmente tale verità come appartenenti al deposito della Rivelazione e al Patrimovio di nostra Santa Fede. In attesa di quel Giorno, noi intanto plaudiamo alla iniziativa magnifica di Belvedere, che al culto della Madonna delle Grazie ha legata tutta la sua storia. Quando da Roma tuonerà una voce che proclamerà Maria universale Mediatrix di tutte le Gra-



Il Cristo morto nella processione del Venerdì Santo

rità. Pio IX nell'Enciclica *Ubi Primum* afferma categoricamente: Dio pose in Maria la pienezza d'ogni bene, per modo che se in noi v'ha qualche speranza, qualche salvezza, conosciamo che tutto deriva da Maria. Tale è la volontà di Colui il quale volle che tutto noi abbiamo per mezzo di Maria!

Leone XIII nell'Enciclica « *Incondita* » approva la sentenza di S. Bernardino che ogni grazia dipende da Dio per mezzo di Maria. Identiche dichiarazioni troviamo negli atti di Pio X e Benedetto XV, il quale ultimo concedeva sinanco la Messa e l'Ufficio di Maria « Mediatrix di tutte le Grazie ».

Resta in ultimo l'argomento teologico che conferma pienamente quanto s'è preceduto. È stato affermato: È certo che Maria è Madre spirituale degli uomini. Questa sua maternità consiste nella cooperazione che essa presta alla formazione del Corpo mistico di Gesù. Tale formazione, concezione ammirabile!, avviene con l'incorpora-

zione nostra in Cristo che s'ottiene per mezzo della Grazia. Dunque dal fatto ch'ella è Madre in tal senso, continuamente, partorendo i figliuoli, distribuisce la Grazia Divina. Si avvera in tal modo la sentenza di Bossuet il quale dice: Avendo Dio voluto una volta darei Gesù Cristo per mezzo di Maria quest'ordine non si muta e i doni di Dio più non si revocano. Egli è e sarà sempre vero che avendo noi da Lei ricevuto una volta il principio universale della Grazia, ne riceviamo per sua intramessa le varie applicazioni in tutti i differenti stati che costituiscono la vita cristiana. (Sermon sur l'Immacolée Conception). Tali per sommi capi gli argomenti che fanno di base alla nostra credenza sulla mediazione universale di Maria.

Canonico **Raffaels Barbieri**
Teologo della Catt. di S. Marco



La Grazia è diffusa sulle tue labbra
Perciò il Signore ti benedisse in eterno!

Ista est columba mea, perfecta mea,
immaculata mea!

1

Il Popolo di Belvedere
 Che da secoli riposa sotto il Tuo manto materno
 E nel sorriso de le Tue pupille
 Trovò sempre grazie, consolazioni, salvezza
 O Maria
 Oggi posa sulla Tua Fronte Verginale aureo diadema
 Simbolo della Tua supplice onnipotenza
 Delle Tue Glorie singolari
 Della Tua inditabile grandezza!

2

Oggi per l'aure corse
 Il saluto degli Angeli che ti cantano un poema
 Di bellezza e di gloria
 E da questa terra illustrata dal Sangue d'un Martire
 Sale ai Tuoi Piedi
 O Augusta Regina del dolore e dell'amore
 Un inno possente
 Di speranze immortali!

3

Un fulgido serto
 Perfuso di lagrime di riconoscenza
 T'offriamo o Maria,
 Ma i tuoi figli d'altra corona vedono redimito il tuo Capo
 Della corona di Stelle
 Che il Padre — il Verbo — l'Amore
 Nei primi fremiti della vita degli esseri
 Ti decretarono!

4

Il Sole d'Italia
 Accenderà sulla tua Corona
 Barbagli di luce
 E dalle pietre preziose
 Proietterà luminose scintille
 Tenerissimo Simbolo
 Della Luce che Tu accendi nelle menti
 Della fiamma che Tu suscitasti nei cuori!

5

O dolcissimo sorriso di Dio
 Immacolata Signora
 Capolavoro scolpito dalla Destra dell'Altissimo
 Ideale dell'umanità
 Nel Tuo Purissimo Cuore
 Nelle Tue amoroze braccia di Madre
 Son riposte
 Le speranze dell'avvenire di questa Città
 Che nel tuo Simulacro sintetizza le sue glorie
 E vede
 Il Palladio de la sua sicurezza!

6

O Candida Colomba dei cieli
 Che su questa terra di Santi e d'Eroi
 Trovasti il nido d'un amor che non crolla
 Con la solennità dell'Incoronazione
 I tuoi figli
 Ti assicurano nei loro enori devoti
 Un caldo Santuario di tenerezza!

7

Quando la tremula Mano
 Del Nostro Venerato Pastore
 Deporrà sul tuo biondo Capo
 Il fulgido diadema di gloria
 Assieme a quella Mano Augusta
 Tremerà per commozione o Maria
 Ogni anima innamorata del Bello
 Ogni cuore lacerato dal Dolore
 Ogni coscienza
 Che in Te ravvisa
 L'Ideale della Purezza e della Bontà!

Marc di Grazie e Porto di salvezza
 Fior del Carmelo — Stella Mattutina
 Divina Forma
 Che fosti e sei l'Inspiratrice del Genio
 La Gentile Signora dei Forti
 La Regina delle Repubbliche e delle Nazioni
 Che nel Nome Tuo
 Trovarono Gloria e Grandezza
 Tu sei, o Maria,
 Pel popolo di Daniele Fasanelli
 La Fonte inesauribile
 Di tutte le benedizioni di Dio!

9

Curvan la fronte — piegano i ginocchi
 Dinanzi a Te
 Dante ed Aroldo
 Agostino negli splendori del Suo Genio
 Depose ai Tuoi Piedi
 I volumi della sua scienza immortale
 Cristoforo Colombo
 Divenne per Te Vagghente ed ardito Argonauta
 Bernardo e Tomaso
 Per Te diventarono poeti
 E trovarono
 Nella bellezza incomparabile del tuo Volto
 Che a Cristo s'assomiglia
 L'ispirazione del loro verso divino!

Arcip. De Carlo

Salmo

*Sicuti per manus nostras coronaris
 in terris ita et a Christo Filio tuo
 coronari mereamur in caelis!*

Queste son le parole della Liturgia, o Regina - ed il Vescovo Coronatore le pronunzia ai tuoi piedi in nome del popolo tuo!

Mentre le nubi dell'incenso ti avvolgono, mentre musiche e campane ti cantano inni di gloria - Tu umile e pia porgi la bionda chioma al dolcissimo rito...

E volano gli angeli pei firmamenti di zaffiro - gettando a piene mani gigli e rose odorosissime.

O bionda Fanciulla di Jesse - come sei bella e pura nel fulgore del tuo trionfo!...

Scintilla sotto i raggi del sole l'aureo diadema - han riflessi d'arcobaleno le preziose gemme.

Migliaia di cuori pulsano all'unisono col Tuo - ti accclamano Beata come tu ti chiamasti!

Novelli Re Magi, i Vescovi, si prostano ai tuoi piedi - e Tu accetti il tributo del popolo devoto che essi ti offrono...

Sorge il Coronatore dopo averti presentato l'incenso - e Porro e le gemme depone tremante sulla tua candida Fronte!..

E bella Tu sembri d'una nuova bellezza - d'una bellezza sempre antica e perenna nei secoli....

Volgi le pupille candida e pura - perchè il popolo vi legga l'amore e la beatitudine - l'anima tua!

Poi procedi, maestosa Regina, e salisci al tuo trono - quel trono è una piramide di cuori riconoscenti e ploranti...

Regna, o Sovrana dell'anima nostra - ricordati la prece che l'innalza il Pontefice:

Come per le nostre mani sei coronata sulla terra - oh prega perchè un giorno dal Figlio tuo ci venga data la corona dei cieli!..

Arciprete Mario De Carlo

*Fluminis impetus laetificat Civitatem Dei!..
 L'onda di questo fiume letifica la Città di Dio!..*

Nei Salmi

Mediatrice di tutte le grazie

Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazie ed a Te non ricorre,
sua distanza vuol volar senz'ali.
(DANTE, Par. XXXIII, 13-15)

Le due madri

L'umanità ha due madri.

Eva è la prima. Eva la donna che sedusse l'uomo, e corruppe l'uomo nella sua radice, e col peccato, generò l'uomo alla morte. Poiché Dio lo avrà detto, fin dal principio: non appena l'uomo avrà mangiato il frutto vietato, egli stesso diventerà il pascolo della morte: Onde S. Paolo denunzia la morte causata dal peccato, per peccatum mors. (1)

E perciò la morte invase il mondo, e tutti gli uomini sono divorati dalla morte vittoriosa, perchè tutti gli uomini, anche gli innocenti fanciulli, peccarono, nel peccato del loro padre, Adamo, e della loro madre, Eva: Eva che significa: vita e madre dei viventi — ma invece fu morte e madre dei morti.

La seconda madre dell'umanità (seconda in ordine di tempo) è Maria. Maria che significa: amara. E la sua anima fu amareggiata, come l'acqua del mare; e immensa, come l'acqua del mare e dell'oceano, fu la sua amarezza.

Ma come, nel seno profondo ed amaro del mare, il pescatore fortunato, scopre le margherite e le perle, e le conchiglie ed i coralli, così, nell'abisso immenso e misterioso delle amarezze di Maria, l'umanità salvata coglie le perle e le margherite e le grazie divine e preziose della sua salvezza.

Cosicchè, mentre Eva — *la vita* — è la madre dei morti, Maria — *l'amara* — è la madre dei viventi.

E non invano.

La maternità di Maria fu proclamata da G. Cristo, sull'alto della croce.

Quale ne è la realtà?

Maria è la madre naturale di G. Cristo, che Ella vestì di carne e generò nella grotta di Betlem. Ma G. Cristo oltre il corpo naturale, che ebbe da Maria, ha un altro corpo mistico, come insegna S. Paolo: corpo mistico, in cui viene compagnata la più grande unità della famiglia umana. Siamo molti in un solo corpo in Cristo.

E se, di questo corpo mistico, di cui, tutte le anime, redente dalla stessa Passione e dallo stesso Sangue del nostro Redentore, il nostro Redentore è il Capo, Maria che è la madre del Capo, è la madre ancora delle membra; ossia della umanità redenta ed unita nel suo Redentore G. Cristo.

Ma, in G. Cristo, la morte non può avere alcun dominio, perchè anche la morte, sulla croce, fu vinta colla morte; e quelli che appartengono a Cristo, sono con Cristo affrancati dalla morte, e la loro vita è nascosta e si rinnova in Cristo, dove la vita ha la sorgente perenne e inesauribile. E Maria che, madre di Cristo, è la madre della vita, madre di quelli che vivono in Cristo, è la madre dei viventi.

La fonte e il ruscello

Una è la fonte della vita: G. Cristo unico nostro Redentore e Salvatore.

Nessun altro avea moneta sufficiente, per riscattare il nostro debito, per riscattarci dalla nostra schiavitù e dall'inferno.

Sulla bilancia della divina giustizia, Poro o l'argento non avea alcun peso, non avea alcun valore. Ci voleva la Passione e la Morte di un Dio, il Corpo ed il Sangue di un Dio, per essere sacrificato sull'altare della Croce. E dalle cinque Piaghe di quel Corpo sanguinante, sulla croce, come da cinque bocche di amore, sgorga tutta l'onda della nostra vita.

Ma chi raccolse quel sangue, quell'onda di vita?

Al piedi della Croce, non vi era che una donna. Ai piedi della Croce, su cui agonizzava il Figlio, agonizzava ancora la Madre, i dolori della carne del Figlio erano i dolori dell'anima della Madre. E come le spade, e i chiodi, e le spine, dalle carni del Figlio, passavano all'anima della Madre, così i meriti e le grazie del Sangue del Figlio possavano tutti nelle mani della Madre, dalle mani della Madre, scorrono alle labbra delle anime redente.

Per essere redente, tutte le anime erano assetate, e domandavano al Cielo la pioggia e la ruggiada. *Korate coeli desuper et nubes pluant justam.*

E Dio aveva promesso le acque del gaudio, alle fonti del Salvatore. E il profeta, da lontano, avea visto queste acque dolcissime e gioconde stillare dalle rupi e risuonare tra i sassi, e spumeggiare nell'ampio seno del gran fiume di Dio, mentre sull'una e l'altra sponda del fiume, sui margini del ruscello, il prato si riveste di erbe e di fiori ed il deserto, pur sì arido e brullo, fiorisce come il giglio.

Dalla croce di G. Cristo, si aprirono le fonti del Salvatore, e sgorgarono senza fine le acque del gaudio, della salute e della vita. Ma quale fu il canale, il fiume, il ruscello che, sull'arida terra derivò tanta copia di acque?

Il ruscello è Maria.

Miryam - l'amara Maryam - la signora del mare

Maria però, dalle acque del Salvatore non è solamente il ruscello; è il pozzo e la cisterna, è il mare e l'oceano; l'oceano e il mare di tutte le grazie.

Secondo l'esegesi ebraica, quando nacque Maria, la sorella di Mosè, tutte le acque del mare erano amare, perchè il tiranno di Egitto strappava, alle loro culle, gli innocenti figli degli ebrei e li gettava in pasto ai cocodrilli del Nilo. Onde la fanciulla fu chiamata Miryam: mirra o amarezza del mare. Ma quando, tra le onde aperte del Mar Rosso, il popolo ebraico passò all'altra riva, dove risuonarono i canti della libertà ed, a capo di quei cori e quelle danze gioconde, appare la stessa sorella di Mosè, ella non fu più Miryam: la mirra del mare, ma fu Mariam: la signora, la regina del mare.

Quel nome era fatidico.

Colei che, sul Calvario, veramente fu Miryam: la mirra del mare, dessa fu la vera Maryam: la regina del mare; poichè, nel mare delle grazie di G. Cristo, rigenerò i popoli alle vite e sulle sponde di quel mare di grazie e fece risuonare il cantico della vera libertà.

Ma non di questo mare solamente Ella è la matrona e la signora. Del mare dell'Egitto, che è sempre salso ed amaro e popolato di mostri e cocodrilli; anche di questo mare la signora è Maria perchè, di questo mare, solo la sua nave soleva sicura le onde.

La nave che viene, la nave che va.

Il mare dell'Egitto è il mare della vita. Mare vasto e procelloso dove sbuffano i venti e scroscia la tempesta; e non vi è nave in quel mare, che non ne venga sommersa; non vi è arditto nocchiero che non venga ingojato da quelle onde e divorato dai mostri.

Ma non vi è mostro o serpente il cui capo non sia sfato schiacciato dal piede di Maria. E vi è una nave che non sarà giammai travolta in quei flutti. Una nave attorno a cui, il cielo si fa sereno, il mare si fa tranquillo; una nave la cui proca non teme scogli ed arene, e nella cui vela soffia un venticello di eterna primavera. E' la nave di Maria.

Ed è la nave che viene, è la nave che va.

È la nave che viene. E viene da lontano, come la nave del mercante, carica di grano e di merci preziose. Ed alla spiaggia fortunata, dove approda quella nave, è stolto colui che non si arricchisce delle sue merci, che non compra del suo grano, frumento delle anime elette, e Maona discesa dal cielo.

La nave, che viene, è la nave che va.

Va, dalle arene e dagli scogli dell'esilio, all'ampio e lieto porto della patria: Va, dalla spiaggia desolata e deserta delle amarezze e delle lacrime, alle terra fiorita ed opulenta della giocondità e della pace. E chi solca il mare, nel seno di questa nave, non sarà sbattuto dalle onde, non sarà inghiottito dai flutti, non sarà divorato dai mostri; ma raggiungerà sicuro la meta, toccherà il lido luminoso, entrerà nel porto della eterna città.

La finestra e la porta.

Nel cielo è quel porto, quella eterna città.

Nel cielo, si aprirono un giorno le cateratte, e le onde del diluvio universale travolsero e distrosarono tutta la carne generata da Eva. Arsero i cieli, un giorno di fiamme e di vendetta: ed il fuoco, caduto dal cielo, distrusse, in Sodoma e Gomorra, tutta la carne che avea insozzato e corrotto le sue vie.

Ma un altro giorno, nei cieli, si aprì una finestra, come quella dell'arca di Noè, donde era uscita messaggera una Colomba. Si aprì una finestra, e da quella finestra apparve la luce sulla terra.

Maria è la finestra del cielo. La finestra da cui come dall'oriente, si affacciò sulla terra il Sole che non conosce tramonto, il Verbo di Dio. Ego feci, in coelis, ut orientetur lumen indeficiens.

Ma Colei che è la finestra del Cielo, ne è ancora la porta.

Quando Eva peccò, quando la donna volea salire nel cielo, per diventare una dea, i cieli, in cui pur dovea salire, ma non col peccato, bensì colla grazia, si chiusero sul suo capo. E da quaranta secoli, il Paradiso era chiuso, sulla terra, era chiuso nel cielo. Ma, quando si aprì la finestra nel cielo, perchè dal cielo uscisse la luce ad illuminare la terra, nel cielo si aprì ancora una porta, perchè gli uomini, a cui quella luce segnava la via del cielo, nel cielo potessero entrare.

Quale è mai, quella porta?

Come una è la finestra, così una è la porta. E questa è Maria.

Chi non batte a quella porta, chi non passa per quella soglia, non entra nel Cielo, nell'eterna Città.

Il sole e la luna.

Ma quella è una porta che è aperta per tutti. E la bella Signora sta sempre a quella porta, aspettando e chiamando i suoi figli smarriti, erranti lontano, accogliendo i figli che, già, sono vicini.

«Lucean gli occhi suoi più che la stella.» E da quella soglia beata, al pellegrino errante in questa selva selvaggia ed aspra e forte, è la stella del mattino, al nocchiero che lotta con le onde e le tempeste, è la stella del mare.

Ma è luce non solamente la sua pupilla; è luce il suo sorriso, è luce il suo Volto. E nel sentiero del nostro esiglio e del nostro pellegrinaggio, nel fondo di questa valle di lacrime e di pianto, alle nostre pupille stanche e sempre avido di luce, essa è bella come la luna, eletta come il sole.

Bella come la luna.

Nella notte profonda, secolare; del Vecchio Testamento, sui cieli dell'Aspettazione e della Promessa, Ella passeggiava, col mite chiarore della luna.

Come i raggi del sole, che è già tramontato, si riflettono nel buio emistero, col gentile ministero della luna, i raggi del Sole Eterno che non ancora era spuntato, si

riflettevano, nelle tenebre del passato, colla figura e col tipo di questa mistica luna che pur doveva essere Maria.

E il mite e dolce raggio di questa luna, lo vide il vecchio Adamo, nella donna che doveva schiacciare il capo dell'antico serpente.

Vide la bella luna Noè nei colori dell'arco baleno, raggiante nei cieli della promessa e della pace, quando le acque del diluvio ritornarono al seno dei loro mari e degli abissi.

La vide Giacobbe, nella scala, per cui dal cielo, gli angeli scendevano in terra, e dalla terra gli uomini salivano nel cielo, mentre dall'alto di quella scala Iddio benediceva l'erede di Abramo e ne confermava le promesse.

La vide Mosè, nel rovelo fiammante dell'Orebbo, mentre dalle fiamme che ardeva, ma non consumava il rovelo risuonava la divina parola.

La vide Gedeone, nel vello, che egli distese sull'aja di suo padre, quando solo in quel vello, e non sull'arida e maledetta terra, discese la rugiada dal cielo.

La vide Elia, nella nuvoletta, che scioglie il suo seno ed inonda di acque dolci e benefiche tutta la Palestina.

La vide Daniele, nella montagna dalla cui cima, si stacca il sassolino, che rotolando va a battere ed infrangere la statua dell'empio Nabucco.

La vide finalmente, più nitida e più bella il profeta Isaia, nella Vergine che doveva concepire e partorire l'Emmanuele.

Che se, nel mondo pagano, più dense erano le tenebre e più profonda la notte, anche in mezzo a quelle tenebre, in mezzo a quella notte, vide anche questa luna, il profeta di Moab, nella verga che doveva germogliare dalla radice d'Israele, nella stella che doveva spuntare da Giacobbe. Cosicchè, non invano la Persia aspettava, da una vergine madre, il suo Mediatore; e l'Egitto il vincitore del serpente, e la Grecia il liberatore di Prometeo. Non invano i Druidi e i Bardi della Gallia innalzavano altari alla Vergine partorienti, ed i Romani, dalla Vergine predetta dalle Sibille, aspettavano la nuova progenie ed il ritorno dell'età dell'oro, come canto Virgilio, sulla cetra più casta e più sonora.

Ma se, nella notte del passato, Maria si affaccia, bianca e bella come la luna, nella luce del presente, è fulgida ed eletta come il sole.

Electa ut sol.

Nelle Sacre Carte, la bellezza della donna buona, in casa sua, è paragonata al sole che sorge nel cielo, dalle balze di Oriente.

Ma in quale casa fu trovata la donna buona e bella come il sole?

Nella casa di Nazareth, la bellezza di Maria illumina e rallegra tutta quanta la terra.

Il sole è uno, uno solo, ed è G. Cristo. Ma chi potrebbe fissare la pupilla nel sole? Ne resterebbe certamente abbagliato.

Quando spunta il sole però, o quando il sole tramonta, vi è una immagine del sole che il sole precede, all'oriente o segue all'occaso. Si chiama parelio. Ed in quel parelio si fissa ogni pupilla e vi cerca e vi ammira tutta la bellezza del sole.

Del sole divino, che è G. Cristo, il parelio è Maria. Ebbene chi lo vuol guardare questo Sole, lo cerchi in Maria e vi fissi la pupilla. Non ne resterà abbagliato.

Maria però, che è il parelio di Dio, non precede o segue il suo Sole. Miracol nuovo! Lo porta tra le braccia, come, per nove mesi, lo portò nel seno: poichè Colui che Lei creò, in Lei volle riposarsi, e Colui, che non comprende tutto il cielo e la terra e l'universo, Maria chinse nel suo seno e strinse fra le sue braccia.

Tra le braccia di Maria, quando la notte s'illuminò come il giorno, i pastori di Betlemme lo trovarono nella grotta beata, e quando la stella veramente brillò all'O-

riente, tra le braccia di Maria, lo adorarono i Magi e gli offrirono Poro, l'incenso e la mirra.

Da le braccia di Maria, come dal seno dell'Aurora, spuntò il sole della civiltà cristiana.

E se a Roma ed all'Italia fu affidato il sacro deposito della fede perchè, immacolata fosse per sempre custodita la religione, dell'Italia, Maria fu deita la Castellana coi suoi cento e mille Santuari.

Se la gesta di Dio doveano essere compiute dai Franchi, e dal cielo dovea scendere la loro orifiamma, il regno di Gallia è il regno di Maria.

Se la Mezzanotte dovea tramontare per sempre dalla Spagna, e la prora spagnuola dovea solcare nuovi mari e toccare nuove terre, Maria diresse l'apostolo Giacomo in Spagna e nelle guerre più aspre quelli che si volgevano al Santuario di Maria ottenevano vittoria.

Le spade fumanti di sangue, sulle rovine dell'Impero Romano, doveano cadere finalmente, dalle mani dei barbari invasori, ma la Dama del Medio Evo, col casto sorriso di Maria, segnò la croce sullo scudo del cavaliere cristiano, suscitò canti di amore pudico sull'arpa del trovatore, e rapì, alle più alte sfere del pensiero e dell'arte il genio di Dante.

Il sole non brilla sulla terra, se non dall'Oriente; Gesù Cristo, sole di verità e di giustizia, sole di vita e di amore, sole delle povere anime nostre, non brilla se non tra le braccia di Maria.

In diciannove secoli di storia cristiana, il Figlio non fu separato dalla Madre. Non fu separato da Nestorio, non lo fu da Lutero, non lo fu dal secolo XIX, col materialismo della filosofia, della letteratura e dei costumi, col tarisismo politico e sociale, coll'ateismo degli Stati e la miscredenza dei popoli.

Ed in questo secolo perverso e tenebroso, che dovea tramontare, in un mare di sangue, come la madre è più tenera e premurosa verso i figli più cattivi, verso i figli di questo secolo, Maria fu più prodiga di grazie e di luce, sprigionate specialmente, con la definizione del suo Immacolato Concepimento, nel 1854, e con l'apparizione prodigiosa, nella grotta di Lourdes.

E brillò questa luce mariana fin dal 1830 quando Caterina Labovré vide e fè vedere, nella Medaglia Miracolosa Maria concepita senza peccato; e brillò non solamente a Lourdes, ma, a Pompei, per l'Italia e il mondo.

Mediatrice di tutte le grazie.

Ma se Maria ha chiarori di luna e fulgori di sole, senza Maria luce non arriva al nostro sguardo, ed anche il giorno si fa notte e l'umanità è condannata a brancolare tra le tenebre e gli errori.

Se Maria non darà alla terra assetata, le sue dolci e limpidissime acque, la terra sarà eternamente deserta ed il deserto sempre arido e brullo.

Maria! Se nel nostro cielo non si disegnerà questo Arco baleno di pace e di amore, le tempeste, sempre più furiose, sconvolgeranno il mare, sconvolgeranno la terra.

Le catene saranno sempre più strette e più pesanti, alle mani dei prigionieri e degli schiavi, se questa Liberatrice non verrà a spezzarle.

Le piaghe e le ferite non saranno giammai rimarginate, se questa Samaritana non porterà i balsami e gli unguenti, di cui sono ricche le sue Mani.

Le lagrime saranno sempre più amare e copiose, se questa Madre pietosa non verrà a tergerle dai nostri occhi.

Perchè mai?

Dio decretò, dice S. Pier Damiani, che la Redenzione non si sarebbe compiuta, se non per Maria, con Maria, in Maria: e come nulla senza di essa fu fatto, così nulla senza di essa fu rifatto. (6)

« Tutto, dice S. Bernardo, tutto quello che Dio ci ha dato, tutto, Dio, per Maria; ce lo ha dato. Cerchiamo

grazie, continua il dolce Bernardo, ma cerchiamole, per mezzo di Maria » perchè Maria è la Mediatrice di tutte le grazie.

A questa solenne affermazione dei Padri della Chiesa non vi è teologo che osa ribellarsi. Chè anzi il Congresso Mariano di Friburgo e quello Nazionale di Einsiedeln, come molti Superiori di Ordini religiosi del Belgio, nel 1916, domandavano alla S. Sede, la definizione dell'universale Mediazione di grazie, di cui è potente Maria. E la Chiesa ha già concesso la festa e l'ufficio di Maria quale « Mediatrice di tutte le grazie ».

Chi vuole adunque le grazie; deve cercarla a Maria, deve ottenerle da Maria.

La verga e il fiore. Il campo e il tesoro.

Dalle vette del Pothgor, su cui fumavano gli altari, Balaam, il profeta di Moab vide una verga che spuntava da Giacobbe; ed Isaia, dalle porte di Gerusalemme, la vide germogliare, quella verga, dalla radice di Gesse e la vide fiorire.

Il fiore spuntato in cima di quella verga, è il fiore dei campi e il giglio delle convalli, N. S. G. Cristo, fiore che, colla sua bellezza ed il suo profumo, imbalsama ed inanna il cielo e la terra. Ma la Verga è Maria.

Chi vuole quel fiore, deve coglierlo, in cima a quella Verga. Se non si piegherà quella Verga, non si coglierà quel fiore.

Il regno dei cieli è simile ad un tesoro che è nascosto in un campo. Chi ha scoperto il tesoro, va e vende tutto quello che ha, per comprare il campo in cui è nascosto il tesoro.

Il tesoro, di grazie e di beni inesauribili, è N. S. Gesù Cristo. Maria è il campo; in cui questo è nascosto.

Campo di terra vergine e feconda; Campo chiuso e sigillato dalle tre Persone della SS. ma Trinità; Campo dove zampilla la fonte della vita; Campo dove germoglia l'albero fruttifero della immortalità; Campo più fiorito, più fragrante di qualsiasi Paradiso; perchè in questo campo è nascosto il Tesoro del cielo e della terra, la Margherita delle anime nostre: N. S. Gesù Cristo, e Colei che è la Madre di Dio, è la Tesoriera di Dio, è la Mediatrice di tutte le grazie; onde, ben a ragione a Lei canta il Poeta:

Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a Te non ricorre,
sua distanza vuol volar senz'ali.

Can. Teol. Stefano Zoccali

Licenziato in S. Scrittura

Mater Gratiarum

(contemplando l'Immagine)

Stinge sul core l'Increato Figlio
E gli offre il latte con amor di madre,
Da quelle braccia, saltellante, il Figlio
Volgesi e par che dica: Ella è mia Madre!

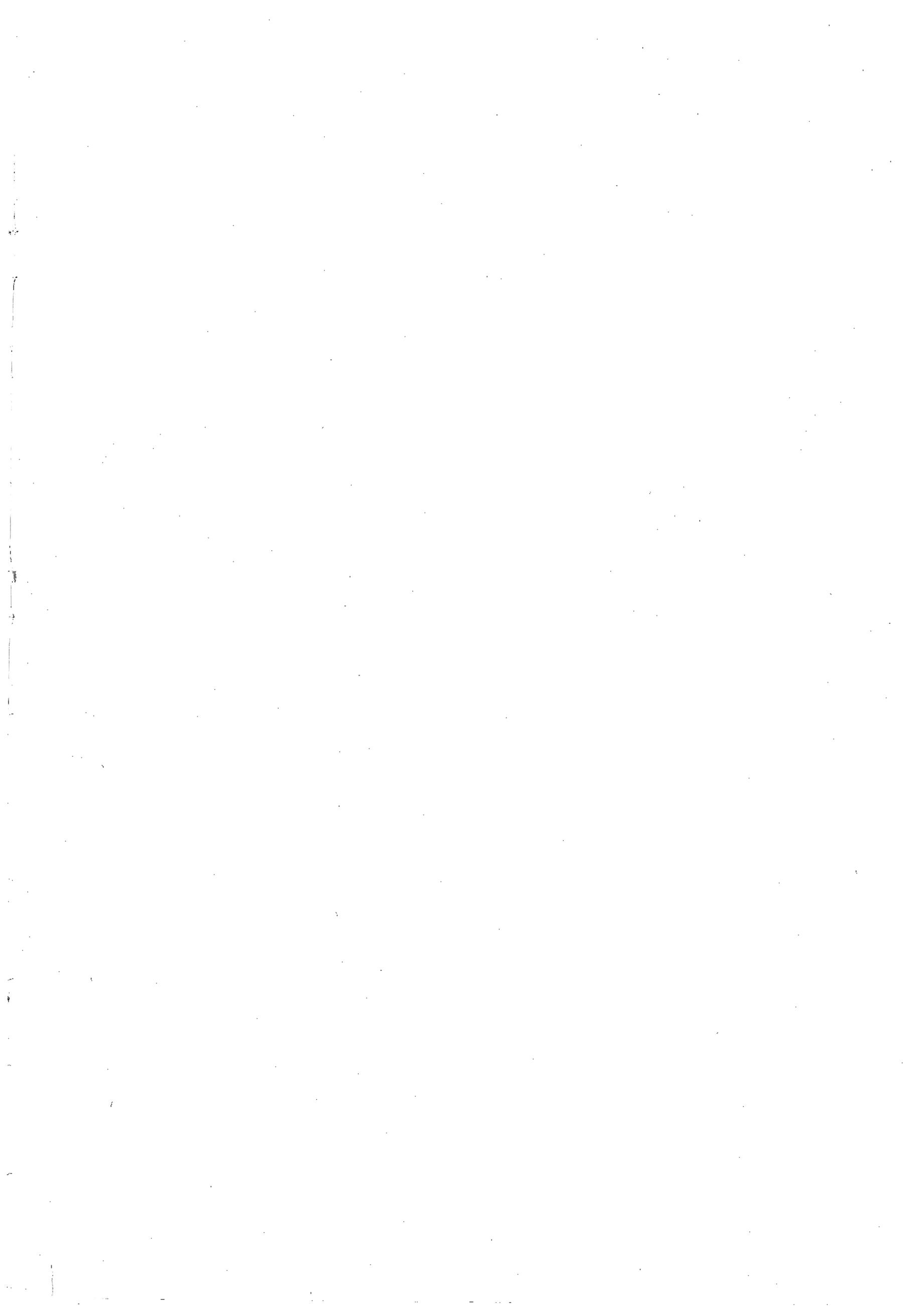
Qual poema divino!... Il piccol Figlio
Posa le man sul collo de la Madre....
Ella, pensosa fissa su quel Figlio
Le pupille di Vergine e di Madre....

Fonte di Grazie!... pregalo il tuo Figlio
Tu sai pregarlo!... non sei tu la Madre?
Quel rincciuto Bambin non è tuo Figlio?

Ora, se nulla negasi alla madre,
Chi può pensar, Maria, che Dio... tuo Figlio...
Non risponda alla voce di sua Madre?...

Ottobre, ottobre 1925

Arciprete Mario de Carlo



Prezzo L. 5,00